



ORESTE PIVETTA

opivetta@unita.it

Quattro volte la faccia di Einstein Albert, che prima grigia poi si colora, che sorridente s'incupisce. Alla parete racconta il lavoro meticoloso di un artista, di un disegnatore, di un romanziere, le variazioni di un umore, di una sensibilità, una ricerca d'espressione, le approssimazioni. Art Spiegelman, americano, nato a Stoccolma, cresciuto nei Queens, figlio di ebrei, è stato definito l'inventore della Graphic Novel, del grande romanzo a fumetti, ma lui chiede subito l'esame del dna: non se la sente, forse, di attribuirsi il merito da solo, spiega che in fondo si tratta di un fumetto dietro l'altro anche se la storia è tutta in testa, mentre ci accompagna lungo i muri tutt'attorno della Galleria Nuages di Milano (in via del Lauro), che da oggi ospita una sua mostra (già vista a Parigi, alla Galerie Martel, di Rina Zavaagli moglie di Mattotti, altro maestro italiano amico di Spiegelman). Certo, dopo di lui, dopo il capolavoro *Maus*, il "romanzo grafico", il "romanzo a fumetti" sono diventati prove di molti, esercizio visto e rivisto e talvolta con ammirazione (malgrado, spesso, ripetesse l'orrore della guerra).

In galleria, sul tavolo, *Baci da New York*, introduzione di Paul Auster. In Italia è stato pubblicato dalla stessa Nuages. Racconta per immagini dieci anni di storia: la storia del tormentato amore tra Spiegelman e la più famosa rivista Usa, *The New Yorker*. Anche gli amori più esaltanti possono finire e, come è noto, un bel giorno Spiegelman decise che era il momento di finirli: si tenne la moglie, Françoise Mouly, suo art director proprio al *New Yorker*, mollò il giornale, come in genere si fa con le macchine. Divergenze politiche, artistiche, soprattutto gran voglia di libertà, che si può ancora difendere anche se costa parecchio: «Non mi piacciono direttori sopra la testa...».

I buoni matrimoni si lasciano alle spalle cose buone: non solo lacrime. Vedi certe copertine, certi disegni, ironici, grotteschi, violenti, mai consenzienti, mai consolatori: il poliziotto ridente che spara con l'arma d'ordinanza al baracchino del tiro a

LE VOCI DELL'INDIPENDENZA

Oltreoceano

I rischi di un paese che sta vivendo una grave crisi, superata grazie all'opulenza del passato, i pericoli che la nuova presidenza prima o poi possa deludere.

«The New Yorker»

Le tavole di un giornale che erano diventate spietata riflessione su una condizione sociale e morale. La libertà e le scelte di un artista indipendente.

Intervista ad Art Spiegelman

«La tragedia di Maus le mie storie libere la paura dei nuovi Bush»

L'inventore della Graphic Novel Il narratore a fumetti della Shoah mette in guardia i giovani: «Tornate a leggere e a riflettere, per difendervi dal peggio»

E i lavoratori del fumetto che possono fare?

«A un certo punto abbiamo pensato che si dovessero realizzare storie per gli adulti, per sottrarre il fumetto ad una sorta di marginalità. E fu la festa della creatività, mille idee. Eravamo un gruppo di artisti e pen-

Impegno

C'è bisogno di rifare

fumetti per i ragazzi

perché sappiano

ritrovare la storia

Altrimenti può succedere...

segno (le armi e l'Amerioca), la frequentatrice inesausta delle mostre di successo, i beati contemplatori del fungo atomico dalle terrazze festanti della Grande Mela, la fucilazione "al sesso" di Clinton. C'è della gran pittura oltre l'invenzione grafica e narrativa («Io sono un grafico - insiste Spiegelman»). Una tavola colpisce per la faccia stordita, al solito, di Bush con le orecchie a sventola e sopra la scritta «Emergency Session of the United Cartoon Workers of America».

Art Spiegelman, l'autore di una delle più belle storie sull'Olocausto, *Maus*, quella che la rese celebre anche da noi, quasi venti anni fa ormai (ma fu per lui un lavoro lunghissimo, interminabile) teme sempre il peggio e teme che i casi si possano ripetere.

savamo a grandi progetti. Fu così che nacque *Raw Magazine*. Adesso s'è capito che i fumetti li si dovrebbe riservare ai ragazzi, perché tornino finalmente a leggere e soprattutto a riflettere. Altrimenti ci risiamo con Bush o con un altro Bush...».

Ma non bastano le tante forme di comunicazione che ci ritroviamo attorno?

«Ci regalano immagini. Diciamo: l'immagine di Obama che ci spiega che cosa sarà la sua riforma sanitaria. Ma bisogna stare attenti, scrutare alle spalle di Obama, per capire se rispuntano le case farmaceutiche».

Un bel paradosso: siamo sommersi da mail, email, sms, mms, eccetera eccetera, per non capire nulla?

«Adesso sembra che si proceda così: pit, pit, pit, ooh, pit, pit pit, ooh, ooh. Un tasto che batte dopo l'altro e ogni tanto a bocca aperta per la meraviglia... Chissà che cosa avremo mai visto. Il fumetto è riflessione, osservazione, comma di pensieri e di fatti, addirittura compressione di pensieri e di fatti. È il problema che si sono posti persino gli amanuensi di fronte ai caratteri mobili di Gutenberg: qualcosa di meccanico, di ripetibile all'infinito prendeva al posto della scrittura, che è fisica, che è fatica, che è costruzione lenta».

Come le tavole del fumetto. Un tentativo sull'altro per raggiungere la forza narrativa, cercando non solo le parole, non solo i segni, anche lo spazio giusto. Spiegelman fuma

una sigaretta dopo l'altra. All'obiezione che il fumo fa male ha già risposto: «Senza sigarette non avrei mai scritto *Maus*». Che è appunto il suo capolavoro. Storia della Shoah, degli ebrei topi perseguitati dai gatti nazisti, qualche volta aiutati, qualche volta traditi dai tedeschi maiali, storia ricostruita attraverso la vicenda del padre, vittima con la madre, vittima in eterno, della persecuzione. Un libro da leggere e da rileggere, da guardare e riguardare: non è questione di "stile" (e Spiegelman rifiuta sempre le questioni di "stile"), ma è per la sottigliezza tenace dello sguardo che ricostruisce i mille fronti e i mille rivoli della tragedia e che moltiplica le responsabilità.

Inaugurazione

Una mostra a Milano

alla Galleria Nuages

fino al 17 ottobre

per presentare i lavori

del grande artista

È già stato chiesto mille volte: perché il topo a rappresentare l'ebreo? Quel muso a punta, quasi un triangolo, che nella morte si rovescia e si sovrappone a disegnare la stella di David. Il topo la perseguita?

«È da una vita che mi sento inseguito da una gigantesco topo».

Potrebbe essere finita così?